

MOSTRA / 1 A Spilimbergo fino al 16 aprile

Per i 90 anni di Nane Zavagno

Tante opere celebrano il maestro in vari punti della città

Spilimbergo celebra i novant'anni di Nane Zavagno con la mostra "L'arte, una vita", diffusa in 5 sedi, inaugurata il 25 febbraio e visitabile fino al 16 aprile.

Ecco la suddivisione della mostra: Spilimbergo Palazzo Tadea - Allumini e acrilici; Palazzo La Loggia - Disegni e piccole sculture; Palazzina ex Soms - Mosaici; Centro storico - Sculture. A Udine, nello spazio espositivo di via San Vito 21 sono ospitate le pitture più recenti. Il coordinamento di tutte le esposizioni di Nane Zavagno è curato da Angelo Bertani. L'intero percorso artistico della vita dell'artista sarà visibile nelle singole sedi. Dagli affascinanti mosaici frutto di materiali essenziali delle origini agli ultimi disegni.

Giovanni (Nane) Zavagno nasce nel 1932 a San Giorgio della Richinvelda (Pordenone). Nel 1947 si iscrive alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, segnalandosi ben presto tra gli allievi più capaci.



*A Palazzo Tadea
Allumini e acrilici;
a Palazzo La
Loggia Disegni
e piccole sculture;
nella Palazzina
ex Soms Mosaici;
in Centro storico
Sculture*

Nel 1951, conseguito il diploma, diviene docente di Mosaico, Disegno dal vero e Teoria del colore presso la stessa Scuola, incarico che mantiene fino al 1968 quando su-bentra a Dino Basaldella nella cattedra di Plastica all'Istituto d'Arte "Giovanni Sello" di Udine.

A Spilimbergo elabora una concezione innovativa del mosaico, basata sulla riscoperta dei materiali e delle for-

me primarie. Proprio nell'ambito di questa sua originale ricerca, nei primi anni '60 realizza i celebri Rosoni con ciottoli di fiume disposti in forme concentriche.

Vengono poi gli allumini, strutture di lamine in alluminio industriale piegate in modo ben calibrato e disposte in cadenze modulari. Grazie a queste opere Zavagno si mette in luce anche in campo internazionale: nel 1962 i suoi

lavori sono segnalati dall'autorevole Revue Moderne e sono esposti al Grand Palais di Parigi.

Si dedica anche alla pittura e dalla fine degli anni '60 inizia ad avvicinarsi pure alla scultura creando strutture lamellari a sviluppo verticale o orizzontale; di seguito, a partire dagli anni '90, l'artista realizza sculture in acciaio corten che delineano dinamicamente lo spazio, e infine sculture, singole o a coppie, che si servono del diaframma visivamente permeabile della rete metallica per istituire un significativo rapporto di stretta relazione con l'ambiente. Tra le mostre antologiche è da segnalare, per completezza, quella allestita a Villa Manin di Passariano (Udine) nel 2002. Sue opere fanno parte di importanti collezioni pubbliche e private in Europa e in America.

Nane Zavagno vive e lavora nella sua casa-studio ai margini del bosco di Borgo Ampiano, a Pinzano al Taglia-



I mosaici in sassi di Nane Zavagno; al centro l'autore

mento (Pordenone). Nel 2012 a Nane Zavagno è stato consegnato il sigillo della città di Pordenone.

L'iniziativa è promossa dalla Città di Spilimbergo con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il patrocinio dell'Università degli Studi di Udine e la collaborazione della Fondazione Furlan, la Pro Spilimbergo e la Scuola Mosaicisti del Friuli. **Info:** Ingresso libero. Orari:

Sabato e domenica dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00, da lunedì a venerdì su prenotazione cultura@comune.spilimbergo.pn.it. A Udine ingresso libero. Orari: Sabato dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00, gli altri giorni su prenotazione Studio.zavagno@gmail.com (molte informazioni sono tratte dalla presentazione di Angelo Bertani).

M.L.G.A.

MOSTRA / 2 Al Museo Bailo di Treviso fino al 23 maggio

Un Annonese da riscoprire: Juti Ravenna

"antidivo, mai mondano, schivo e appartato"

Si è aperta il 3 febbraio scorso al Museo Bailo di Treviso la mostra dedicata al pittore Juti (Luigi) Ravenna. Il titolo "Juti Ravenna (1897 - 1972) da Annone a Venezia a Treviso" riassume il percorso umano e artistico di questo esponente della pittura veneta del Novecento, che nacque a Spadacenta di Annone Veneto e concluse a Treviso i suoi giorni nel 1972.

Il paese natale dedicò a questo suo figlio illustre una mostra retrospettiva in occasione del cento anni dalla nascita e l'anno scorso, per i 50 anni dalla morte lo ha ricordato con un convegno. Nella rassegna allestita nel 1997, a cura di Franco Batacchi, veniva presentato come un "antidivo, mai mondano, schivo e appartato", che, per dirla con le parole di V. Sgarbi, "combatteva il destino di dimenticato in vita".

Rileggendo gli appunti biografici emerge una vita dedicata all'arte: aveva vent'anni quando, soldato nella prima guerra mondiale, tracciava i suoi schizzi raffiguranti scene dal fronte.

Nel 1920 è tra i giovani artisti di Ca' Pesaro a Venezia, e contemporaneamente frequenta l'Accademia di Belle Arti. Espone più volte nella città lagunare, dove conosce e frequenta tra gli altri Gino Rossi e Pio Semeghini. A Venezia vive a Palazzo Carminati, grazie al sostegno che l'Opera Bevilacqua La Masa riservava ai giovani artisti poveri ma meritevoli e, oltre ad ospitarli, organizzava mostre dei loro lavori. Negli anni tra le due guerre espone, oltre che a Venezia, a Firenze, a Padova, a Fiume.



Juti, una vita dedicata all'arte, che, per dirla usando le stesse parole del critico Vittorio Sgarbi: "combatteva il destino di dimenticato in vita"

torio Veneto, per la residenza privata di Giovanni Comisso, per una villa privata di Castelvecchio.

In questo periodo conosce Giovanni Mesirca, medico e critico d'arte, il suo maggiore amico ed estimatore, "affasci-

nato dal mistero di un uomo che rinuncia al mondo per dedicare la sua vita all'arte" come scrisse Batacchi a proposito di questa amicizia, pure fondamentale per far conoscere agli studiosi la figura di Juti Ravenna.



Nel 1947 si trasferisce a Treviso, forse perché "lo strutturalista Ravenna, severo difensore del coerente rapporto tra costruzione della forma ed uso del colore in relazione alla superficie" non si ritrova più nel nuovo vento culturale

che soffia su Venezia. E trova più congeniale la città del Sile "con la sua forte corrente realista, naturalistica o figurativa". E' lo stesso Juti a scrivere che a Treviso "il clima prodigioso e la cordialità della gente furono stimoli risolutivi

Foto da sx: 1938 Autoritratto 1928; Venezia, Juti Ravenna (a dx) con Seibezzi e De Pisis (dal catalogo della mostra retrospettiva di Annone Veneto del 1997)

vi al mio lavoro sereno e proficuo".

Una stagione feconda che lo vede protagonista di varie mostre tra cui la rassegna di Palazzo Strozzi a Firenze sulla Pittura italiana della prima metà del Novecento; nel 1969 pubblica il volume "Juti Ravenna, una vita per la pittura", curato da Mesirca per le edizioni Rebellato, che raccoglie numerosi contributi critici dell'artista.

Dopo la morte, 1972, la sua opera trova spazio in varie esposizioni, come la retrospettiva del 1992 a Ca' dei Carraresi con il catalogo curato da Marco Goldin. Mentre lo stesso museo Bailo ospita nella sua pinacoteca un importante nucleo di sue opere. **Nell'omaggio che ancora una volta**, ma sono passati anni e generazioni, la sua città di adozione gli dedica, viene giustamente rivalutata la fase iniziale del suo percorso: gli anni in cui giovanissimo apprende il disegno alla Scuola Arti e Mestieri di Motta e comincia a dipingere i volti e i luoghi della sua Spadacenta. L'opera di Juti Ravenna è stata avvicinata al "post impressionismo veneto", che accomuna molti giovani artisti della cerchia veneziana, e si trasferisce nel lirismo pittorico dei paesaggi, nelle luci, nei colori e nelle atmosfere che dalla campagna annonese a Venezia e poi a Treviso ne hanno definito la cifra stilistica.

Info: La mostra di Treviso, curata da Fabrizio Malachin e Eugenio Manzato, resterà aperta fino al 28 maggio 2023.

Ada Toffolon

MOSTRA / 3

ALLA GALLERIA BERTOIA DI PORDENONE DAL 17 MARZO AL 30 APRILE

La scomparsa del buio di Mattia Balsamini

Se la notte scomparisse è la mostra che inaugura venerdì 17 marzo alle 17:30 nella Galleria Harry Bertoi di Pordenone, personale del fotografo pordenonese Mattia Balsamini, a cura di Matete Martini (anche lei artista pordenonese), promossa dal Comune di Pordenone con Cinemazero, in occasione del Pordenone Docs Fest. Fotografo affermato a livello internazionale, Balsamini ha concentrato la sua ricerca sull'inquinamento luminoso e all'incredibile "scomparsa del buio". Il libro fotografico che accompagna la mostra, intitolato *Protege Noctem - If darkness disappeared* (Witty Books) è realizzato in collaborazione con il giornalista Raffaele



Panizza. La mostra, a ingresso libero, rimarrà aperta fino al 30 aprile, da giovedì a domenica, dalle 15 alle 19. La mostra e la pubblicazione invitano lo spettatore in un viaggio tra le ultime

sacche di resistenza all'onnipresenza della luce, ed espone i rischi e i tentativi di correzione ai danni che l'assenza di buio sta causando all'ecosistema. Nato a Pordenone nel 1987, Mattia Balsamini studia fotografia negli Stati Uniti e inizia a lavorare in California, prima in ambito commerciale, poi presso lo studio di David LaChapelle. Lavora per i più grandi marchi internazionali e - fra gli altri - Financial Times, Fondazione Prada, GQ, GEO, Internazionale, Liberation, il Max Planck Institut di Monaco, il Mit di Boston, la NASA, TIME, The New York Times, The Observer, Politecnico di Milano, The Guardian, Vogue, Wired.